

---

## LA VITTORIA ALATA DI BRESCIA

*Prof. Gian Enrico Manzoni*

Nel 1823 iniziarono a Brescia gli scavi di alcuni giardini privati nella zona dell'attuale piazza del Foro, dove si intravedevano resti abbandonati di edifici romani. Progressivamente quei terreni vennero liberati dall'abbondante vegetazione spontanea che vi era cresciuta. Nei mesi successivi, allargando gli scavi verso le pendici del colle Cidneo, emersero i resti di un teatro romano, nelle vicinanze del quale svettava, in mezzo ai rovi e agli arbusti, una sola colonna in marmo bianco. Fu così ritrovato, insieme a molte lapidi romane, anche il prospetto maestoso del *Capitolium*, il tempio romano che allora fu detto d'Ercole, con le sue celle e con i rocchi di altre colonne.

Nel 1826 gli scavi continuarono in direzione del colle Cidneo e alle sette di sera del 20 luglio avvenne la grande scoperta: in una specie di cunicolo sotto il tempio furono ritrovate alcune sculture e oggetti bronzei, tra i quali una grande statua, pure di bronzo, che l'archeologo Giovanni Labus subito interpretò come raffigurazione della dea della Vittoria. Aveva le braccia e le ali staccate, ma esse furono trovate vicine al corpo: "statua colossale", la definì un cronista del tempo.

Grande fu l'entusiasmo di tutti i bresciani, che vollero che la statua fosse collocata su un carro per essere portata in giro per la città perché tutti la ammirassero, accompagnata da un corteo con la banda militare, col Consiglio comunale e la commissione degli scavi, e al suono delle campane della città. La Vittoria diventò subito una dei simboli di Brescia, e per effetto di questo fortunato ritrovamento si decise di costruire un museo per contenerla, insieme agli altri bronzi, tra i quali cinque teste di imperatori, e alle numerose iscrizioni latine ritrovate nella zona e anche altrove.

La Vittoria alata è una figura femminile voltata leggermente verso destra, con una tunica greca detta *chitonè* fermata sulle spalle, e con un mantello detto *himàtion*, che avvolge le gambe. Il piede doveva appoggiare sull'elmo di Marte, dio della guerra, e le braccia dovevano sorreggere uno scudo, oggi perduto, che era sostenuto anche dalla gamba piegata. Così veniva rappresentata dai Romani la dea Vittoria, nell'atto di scrivere sullo scudo il nome e le imprese del vincitore. Come Vittoria alata la troviamo rappresentata anche nella colonna traiana di Roma.

La statua dovrebbe essere stata realizzata in qualche officina specializzata del luogo o comunque dell'Italia settentrionale nel I secolo d.C., probabilmente non come opera originale ma come copia di un modello greco. Questo modello doveva essere rappresentato dalle varie statue della dea Afrodite, come quella

trovata a Capua, cioè una scultura del IV secolo a.C. raffigurata dalla stessa posizione del corpo mentre si ammira seminuda nello specchio che regge in mano. Lo schema dell’Afrodite greca venne poi trasformato in quello romano della Vittoria, le vennero aggiunte le ali e la tunica e lo scudo della vittoria militare venne a sostituire lo specchio. Si è pensato a lungo che la Vittoria di Brescia fosse stata inizialmente realizzata senza le ali (àptera), aggiunte successivamente; e così nel 2003 le ali vennero provvisoriamente smontate e la statua venne esposta àptera per un certo periodo di tempo al pubblico. Ma il lungo e accurato restauro operato in questi anni a Firenze ha tra l’altro confermato che sin dall’inizio le ali appartenevano alla statua. Ora la Vittoria alata è rientrata in città e si attende da un momento all’altro la cerimonia di riconsegna ufficiale, già più volte rinviata per l’emergenza sanitaria in corso.

Nelle circostanze degli scavi in quei lontani anni ottocenteschi fu molto attivo anche il poeta bresciano Cesare Arici, che era membro dell’Ateneo di Scienze, Lettere e Arti, la gloriosa accademia culturale bresciana fondata nel 1802 e tuttora attiva nella sua sede di via Tosio in città. Cesare Arici nel 1825 aveva composto l’ode *Brescia Romana*, dedicata al pittore e architetto Luigi Basiletti che faceva parte (con Girolamo Monti, Rodolfo Vantini, Paolo Tosio ed altri intellettuali) della commissione che dirigeva i lavori alle pendici del Cidneo. In *Brescia Romana* Cesare Arici esaltava la romanità di Brescia attraverso le scoperte, sin allora avvenute, del teatro e del tempio di Vespasiano: ma non poteva ancora conoscere la Vittoria alata, che sarebbe stata rinvenuta, come detto, l’anno dopo, cioè nel 1826. Sempre Arici, che aveva assunto nel frattempo la carica di segretario dell’Ateneo, annunciava poi nel 1830 “con vera contentezza e patrio orgoglio” che si era aperto al pubblico, all’interno del *Capitolium*, il museo nel quale ammirare i resti più importanti di *Brixia*.

Molti sono i viaggiatori, gli artisti, i poeti, i sovrani che hanno ammirato nei secoli la Vittoria alata o ne sono stati ispirati: tra questi anche Giosue Carducci e Gabriele D’Annunzio, che la cantarono nella loro poesia.